

SEMINARIO PROMOSSO DA CGIL VENETO E IRES VENETO

## I MUTAMENTI DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE DEL VENETO E DELL'ITALIA

Mestre, 13 febbraio 2007

Incontro con il prof. **Gabriele Ballarino**, sul tema "La mobilità sociale"

Presentazione del seminario  
**Roberto Fasoli**, IRES Veneto

1. Dopo l'incontro con Carlo Carboni e Michele Cangiani del 4 dicembre 2006, si prosegue oggi con il prof. Gabriele Ballarino.

Nel corso del primo seminario, il Prof. Carboni ha svolto un ragionamento che riproponeva molti dei contenuti dei suoi ultimi lavori (vedi nota di presentazione all'incontro, in cui sono riportate anche le slides utilizzate).

Dal precedente incontro emergeva che un approccio strettamente quantitativo al tema della composizione sociale del Veneto e dell'Italia, per quanto indispensabile, rischia di fornire un'immagine distorta e irrigidita della reale dinamica sociale.

Su questa linea, oggi, con Gabriele Ballarino, sarà affrontato un tema decisivo per capire come si configura una società: la mobilità sociale. Si cercherà di comprendere se la società in cui viviamo è una società aperta o meno e quali sono i fattori che favoriscono o ostacolano la mobilità sociale.

Gabriele Ballarino è nato nel 1966 a Pavia

Laureato in filosofia, dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale, a Trento, con il prof Marino Regini. Dal 2001 ricercatore di Sociologia economica presso l'Università di Milano, dove attualmente tiene i corsi di Sociologia economica e di Sociologia della formazione.

Testi:

*Cogestione, conflitto, confronto. L'Atm di Milano negli anni 90*, Franco Angeli nel 2002.

con Antonio Cobalti, *Mobilità sociale*, Carocci, 2003 (testo di riferimento per il seminario di oggi).

con Marino Regini, *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza. Strategia e mutamento delle Università milanesi*, FrancoAngeli, 2005.

con Daniele Checchi, il suo ultimo libro, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuale e vincoli strutturali*, Il Mulino, 2006

I temi di cui si occupa Ballarino risultano strategici:

relazioni industriali, rappresentanza e contrattazione collettiva, mercato del lavoro, rendimento occupazionale dei titoli di studio, istruzione superiore e sistema economico, capitale sociale e sviluppo territoriale.

In *Mobilità sociale* Ballarino affronta in particolare il nesso tra istruzione e composizione sociale – tema poi ripreso nei testi del 2005 e del 2006. A pag. 43, si afferma: “Dunque, se alcuni individui hanno superiori opportunità di vita, questo è dovuto in buona parte alla loro istruzione: il fenomeno delle disuguaglianze sociali, viene così riformulato come problema delle disuguaglianze conoscitive”.

Il lavoro di Ballarino consente di sviluppare la discussione avviata nel primo incontro e, parlando di mobilità sociale, di iniziare ad affrontare il tema dei fattori che la favoriscono o la ostacolano.

Qualche considerazione in base alla lettura del volume.

## **A**

Le questioni di cui si sono occupati gli studiosi riguardano la struttura sociale e il movimento degli individui.

Le persone si dispongono nelle società in base a tre tipi di risorse:

- 1 economiche;
- 2 socio-culturali;
- 3 di potere.

Le risorse tendono a distribuirsi insieme. In genere, è la condizione occupazionale, a incidere fortemente sui tre tipi di risorse. Tuttavia, occorre tenere presente che lo spazio sociale non è immutabile, ma ha natura storica e, quindi, la gerarchia e la densità delle posizioni occupazionali è soggetta a mutamento.

Alla condizione occupazionale va aggiunta la situazione di mercato, ossia la possibilità di variazione di reddito, carriera, posizione sociale. Da questa impostazione nasce lo schema illustrato nella figura 1, allegata all'introduzione al primo incontro.

Da questo primo punto si può prendere le mosse per cercare di capire cosa fa sì che alcuni si trovino “ in posizioni che offrono loro ricchezza, prestigio e potere, mentre altri stentano a guadagnarsi da vivere” (p. 39)

## **B**

La seconda questione riguarda le variabili, che possono essere individuali o strutturali (come si evidenzia dall'ultimo libro di Ballarino *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*).

Le variabili individuali hanno a che fare con sesso, età, titolo di studio, intelligenza, famiglia di origine.

Quelle strutturali si riferiscono alla posizione spazio-temporale della struttura sociale (ad esempio, essere nati al Nord o al Sud, vivere in una grande città o in un piccolo centro isolato).

La sociologia affronta prevalentemente il primo ordine di questioni.

Per il tema di questo incontro è importante affrontare il ruolo delle variabili rispetto a due tipi di mobilità:

quella intergenerazionale che studia il rapporto tra la posizione sociale delle famiglie di origine e quella dell'occupazione attuale del soggetto intervistato e quella intragenerazionale che riguarda il confronto tra prima occupazione e quella attuale dell'individuo.

A queste si collegano le nozioni di mobilità ascendente/discendente/orizzontale, e mobilità assoluta e relativa.

Per il sindacato, questi concetti sono fondamentali per capire se, nel corso degli anni, la società è diventata più aperta o se si è semplicemente assistito ad un fenomeno di slittamento delle posizioni in cui si sono mantenute immutate le distanze. In altre parole, si tratta di verificare se corrisponde, come pare, al vero il fatto che mentre cresce la mobilità assoluta, quella relativa rimane sostanzialmente stabile (p. 95).

## C

La terza questione da affrontare è quella trattata nel capitolo 5, "Istruzione e mobilità sociale" che anticipa i contenuti dei due ultimi lavori citati.

Al tema della *disuguaglianza delle opportunità educative* (p. 97) ci portano due fattori di condizionamento:

- 1 l'origine sociale influenza il livello educativo raggiunto dagli individui;
- 2 il peso del titolo di studio condiziona l'acquisizione della posizione occupazionale e tutto ciò che vi si connette.

Le tabelle di pagg. 97 e 98 spiegano chiaramente come la classe di origine condizioni, ancora oggi, il livello educativo e come questo influenzi l'occupazione.

Qui si apre la questione definita come *persistent inequality* : ossia la persistenza del sistema delle disuguaglianze.

In questo quadro va prestata un'attenzione specifica al ruolo dell'istruzione di tipo professionale che può essere considerata un modo per riprodurre l'ordine sociale, oppure un'opportunità di mobilità. In realtà le due ipotesi convivono (p. 109).

Nel legame tra istruzione e mobilità sociale si vede che l'istruzione influisce sulla destinazione occupazionale, ma a parità di titolo di studio, chi proviene da origini sociali superiori è avvantaggiato (p. 113).

## D

Quarta e ultima questione: la complicazione dello schema fin qui utilizzato, attraverso l'introduzione del concetto di *status*, superando l'idea di una rigida distribuzione in gradini (immagine geologica della stratificazione) per introdurre modelli che mettono in relazione tra loro tutte le variabili.

Recentemente si fa sempre più ricorso anche alla tecnica della *event history analysis* per studiare i "corsi di vita" e la loro incidenza sulla mobilità. Ad esempio, indagando il legame fra matrimoni e mobilità sociale; altro importante elemento di variabilità è il possesso o meno dell'abitazione, ecc.

Questo ultimo punto apre le porte alla ricerca contemporanea che intende applicarsi agli ultimi tre decenni, quelli successivi "agli anni d'oro" del capitalismo, come li definiva Eric J. Hobsbawm ne *Il secolo breve*, (Rizzoli, 1997), in sostanza gli anni che

vanno dal dopoguerra alla metà degli anni '70. I progetti attuali di ricerca intendono verificare se e quanto la mobilità sociale risenta dei processi di globalizzazione, verificatisi negli ultimi trent'anni e se i risultati ai quali la ricerca è pervenuta sono ancora attuali, rispetto alle trasformazioni in atto.

Un'ultima notazione prima di chiudere. Nuovi strumenti nuovi di ricerca cominciano ad essere applicati anche a temi che ci sono più vicini. In proposito, diamo due indicazioni di lettura.

La prima: Andrea Sangiovanni, *Tute blu. La parabola operaia dell'Italia repubblicana*, (Donzelli, 2006), un libro di storia che fa un ampio uso di fonti (dalla letteratura, al cinema, alla pubblicità) per spiegare la parabola operaia.

La seconda: Mauro Magatti e Mario De Benedittis, *I nuovi ceti popolari. Chi ha preso il posto della classe operaia?*, (Feltrinelli, 2006), più direttamente collegato alle questioni che qui affrontate, ma complementare *Tute blu*. Il testo, opera di due sociologi, offre interessanti spunti per la discussione. Ad esempio, vi si sostiene che i nuovi ceti popolari hanno maggiori difficoltà ad accedere alle risorse necessarie per vivere in un contesto come quello attuale e si individuano alcuni assi principali che determinano il campo di azione dei nuovi ceti popolari. Tra questi:

1. la natura delle relazioni di lavoro e le forme della protezione sociale;
2. l'accesso alla comunicazione e ai prodotti culturali;
3. la struttura della vita familiare e il sistema delle reti sociali e territoriali;
4. l'appartenenza politica e religiosa.

Come vedete, c'è molto da fare e non siamo che alla seconda tappa del nostro percorso.

Buon lavoro a tutti.